

L'attuale situazione in Siria

 ariannaeditrice.it/articoli/l-attuale-situazione-in-siria

di Peter Ford - 24/02/2021

Aggiornamento sulla situazione attuale e prospettive, di PeteFord, ex ambasciatore del Regno Unito

A uno sguardo veloce, poco è cambiato in Siria dalla scorsa estate. La situazione di stallo militare nel Nord, la crisi Coronavirus e il cambio di amministrazione a Washington hanno assicurato che nulla di importante potesse accadere per porre fine al conflitto in Siria, che ha ormai superato i dieci anni. Guardando meglio tuttavia, i rumori che annunciano il cambiamento non sono mai stati lontani. A mettere in ombra tutto è la terribile situazione economica, determinata in gran parte dalle sanzioni, dalle imminenti elezioni presidenziali in primavera e dalle prospettive per le relazioni USA / Iran.

Il Nord

A seguito dei guadagni territoriali principalmente nel sud di Idlib lo scorso marzo, il governo siriano ora controlla circa il 70% del paese. Il pesante intervento turco, utilizzando devastanti attacchi di droni, ha fermato l'avanzata governativa dello scorso anno, ha prodotto una sorta di cessate il fuoco e non ha assicurato ulteriori progressi significativi da parte dell'Esercito Arabo Siriano. È avvenuto un po' di riordino di linee del fronte logore, con i Turchi che hanno recentemente rimosso alcuni avamposti militari abbandonati in territorio controllato dal governo, ma questo non sembra indicare una ritirata turca più generale. Anzi, al contrario, l'amministrazione turca, di fatto, mette sempre più radici nella zona di confine. Gli uffici postali turchi, le scuole e le cliniche sono solo i segni più evidenti della nuova presenza ottomana, insieme all'uso della lira turca. I paragoni con il nord di Cipro sono fin troppo evidenti.

Dietro questo scudo turco, in gran parte della zona di confine, le milizie controllate dalla Turchia, tra cui una parte dell'Esercito Siriano Libero (ESL) con la loro "amministrazione autonoma" e i consigli locali, tassano e amministrano una stanca popolazione locale, in gran parte turkmena, che era una delle minoranze che prosperavano sotto il regime secolare e tollerante di Damasco prima del conflitto. Se e quando queste zone torneranno in seno allo Stato, la situazione non potrà che essere come quella che prevalse in Francia

dopo la rimozione di Vichy. Lo stesso vale per le aree controllate dai curdi (vedi sotto). Molti curdi, a proposito, sono stati “ripuliti etnicamente” (deportati) dalle aree controllate dai turchi, accumulando ancora più problemi per il futuro.

A Idlib la situazione della sicurezza è caotica. La dominante milizia sunnita salafita, Hayat Tahrir Al Sham (HTS), continua a governare il “pollaio”, occupandosi principalmente di saccheggi e combattendo con piccoli gruppi jihadisti, alcuni, a differenza di essi, apertamente affiliati ad Al Qaeda. HTS ha cercato senza molto successo di prendere le distanze da Al Qaida, con il suo leader Al Julani che recentemente è apparso indossando un completo. La speculazione è che HTS stia cercando di posizionarsi per un finale di partita in cui un Idlib semi-autonomo potrebbe emergere da un accordo generale. È difficile immaginare uno scenario in cui Damasco accetterebbe un simile accordo.

Nel nord-est le forze statunitensi stimate in modo variabile tra 600 e 2.000 agiscono efficacemente come scudi umani dietro i quali i leader delle milizie curde appoggiate dagli Stati Uniti governano un’area che rappresenta un quarto della Siria, con le sue ricche risorse di petrolio e grano. Finché queste modeste forze statunitensi rimarranno al sicuro, sarebbe un suicidio per l’Esercito Arabo Siriano tentare di avanzare, poiché ciò significherebbe innescare massicce rappresaglie da parte dell’USAF (Aviazione USA).

I leader delle milizie curde gestiscono le cosiddette Forze Democratiche Siriane (“Qasd”, per usare l’acronimo arabo) che sono peshmerga con una lievitazione di forze arabe, soprattutto nelle aree a predominanza tribale del sud e dell’est. I rapporti suggeriscono che molte di queste forze arabe, alcune delle quali sorvegliano ironicamente gli impianti di produzione di petrolio controllati dagli Stati Uniti, sono “Qasdi di giorno, ISIS di notte”. I campi di sfollamento per le famiglie dell’ISIS nelle aree USA / curde, alcune grandi come grandi città, sono incubatrici per l’ISIS. Il campo più grande, Al Hol, con i suoi 65.000 abitanti, è sulla buona strada per diventare la Kandahar della Siria.

Altro rifugio dell’Isis nella zona vietata di Al Tanf – non accessibile cioè per le forze governative siriane. Al Tanf è un’enclave che si trova a cavallo dei confini di Siria, Giordania e Iraq, controllata da un paio di centinaia di forze statunitensi la cui missione è quella di equipaggiare, addestrare e dirigere il gruppo armato jihadista locale, Maghawir Al Thawra, e negare alla Siria uno strategico passaggio di confine. Gli Stati Uniti e i loro alleati si lamentano del fatto che il governo siriano non consente l’ingresso di cibo in questa zona remota e arida brulicante di nemici. Non c’è nulla che impedisca l’approvvigionamento dall’Iraq, ma ciò richiederebbe agli Stati Uniti di accettare una certa responsabilità per una situazione interamente da loro creata.

È stato riferito che elementi dell’Isis basati ad Al Tanf o nei pressi, si sono lanciati nelle ultime settimane per compiere una serie di imboscate e omicidi nel deserto centrale, la Badia, a sud di Deir Ez Zor. Questi sporadici attacchi dell’ISIS sono lontani dall’essere una minaccia strategica, ma stanno aumentando e un Esercito Arabo Siriano coadiuvato dai suoi alleati iraniani e russi sta affrontando una sfida per contenere un ISIS risorgente.

In un'altra svolta della situazione disordinata nell'Est, non tutto va bene nel campo curdo. L'ente politico-militare curdo, il PKK, è meno soddisfatto dello status di cliente statunitense rispetto ai signori della guerra Qasdi, e più incline a cercare un accordo con il governo siriano. Non a caso, si pensa che il governo stia giocando su queste tensioni, e sulle tensioni curdo-arabe. Sorprendentemente, il governo detiene ancora enclavi all'interno delle due più grandi città prevalentemente curde, Hasakah e Qamishli, enclavi che sono state recentemente private di scorte alimentari dai Curdi presumibilmente in risposta alle pressioni che il governo stava esercitando sulle aree curde vicino ad Aleppo.

Gettiamo nel calderone le regolari minacce turche di attaccare il Qasdi, le pattuglie militari russo-turche, le milizie iraniane che sopportano il peso maggiore della lotta nel deserto contro l'ISIS, l'Iran che recluta centinaia di Siriani nel nord-est nelle milizie controllate dall'Iran e convogli militari statunitensi che vengono presi a sassate nei villaggi arabi e sarà chiaro che la situazione nel Nord Est e nell'Est è potenzialmente una polveriera.

È probabile che il governo centrale, non avendo alternative se desidera riottenere l'accesso al proprio carburante e ai propri cereali, intensificherà gli sforzi per sfruttare fessure e punti di debolezza. Gli Stati Uniti, da parte loro, sembrano vedere l'occupazione de facto come un costo basso, indolore (per se stessi) e produttiva in termini di negare il successo ad Assad e alla Russia e causare problemi all'Iran. È probabile che queste ipotesi vengano messe in discussione col passare del tempo.

Dato il quasi stallo sulla maggior parte dei fronti, il governo ha congedato una parte considerevole dell'esercito, una mossa popolare con famiglie a lungo private dei loro figli.

Israele ha continuato e persino intensificato i suoi continui bombardamenti non provocati sulla Siria, apparentemente prendendo di mira le forze iraniane ma spesso colpendo militari e civili siriani. La faccia tosta israeliana è stata portata a tali estremi che i Russi, che hanno a lungo assecondato gli israeliani nel loro comportamento, secondo quanto riferito, hanno iniziato a consentire all'Iran di effettuare spedizioni di attrezzature attraverso la base aerea russa di Humaymen. Questo presumibilmente per riportare gli israeliani alle regole di ingaggio non dichiarate (no bersaglio di siriani) piuttosto che per stabilire un accordo permanente.

L'economia

La situazione economica è davvero disastrosa. Alcuni dati per capire: ^[L]_[SEP] Il costo di un paniere alimentare di prodotti di base è aumentato del 247% in un anno. L'inflazione annuale complessiva si aggira intorno al 180-200%. ^[L]_[SEP] 4,8 milioni di persone dipendono dalle donazioni alimentari del Programma Alimentare Mondiale (WFP).

La produzione di cotone è diminuita di un terzo a causa della scarsità di semi, carburante e fertilizzanti.

Per la prima volta in 31 anni la Siria deve importare vacche da latte, in parte a causa di malattie e indisponibilità causa sanzioni dei medicinali veterinari.

Su undici centrali elettriche solo sette sono operative a causa dell'indisponibilità di gas e pezzi di ricambio (la maggior parte del gas naturale siriano si trova nell'area Usa / curda). Le sanzioni impediscono a Siemens, Ansaldo e Mitsubishi di fornire ricambi.

Non ci sono solo brutte notizie. L'aeroporto di Aleppo è ora aperto per i voli internazionali. Sono iniziati i lavori per la ricostruzione del mercato centrale di Homs, con la partecipazione del Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP). Era stato ostacolato dalla riluttanza di molti negozianti a tornare alle loro proprietà, costringendo il governo a emettere ordini di possesso (e quindi essere criticato per la confisca da organizzazioni per i diritti umani).

Politica

Le elezioni presidenziali, secondo la legge elettorale, si terranno tra il 16 aprile e il 16 maggio. Anche se il risultato può sembrare una conclusione scontata, il presidente Assad vorrà che la sua rielezione sia il più convincente possibile. (Non ha ancora confermato che resterà in corsa, ma questo è dato per scontato.) Questa considerazione da sola determinerà probabilmente una riluttanza a intraprendere a breve termine qualsiasi azione militare rischiosa, per riprendere Idlib, per esempio. Anche la smobilitazione parziale si inserisce in questo quadro.

Negoziati

Altri cicli di discussioni saltuarie si sono svolti in seno al Comitato costituzionale che si riunisce sotto gli auspici dell'ONU a Ginevra, il più recente, il quinto, si è tenuto a fine gennaio. Il Comitato comprende rappresentanti del governo, della società civile e dell'opposizione in giacca e cravatta con sede a Istanbul. Sono escluse le parti coinvolte in un conflitto armato reale – i gruppi armati di opposizione, l'Amministrazione Autonoma e i Curdi. In teoria, il Comitato sta ancora elaborando una nuova costituzione, ma sta inciampando su questioni di procedura.

Politica statunitense sotto Biden

Pochi si aspettano grandi cambiamenti nella politica statunitense. In particolare, Biden dovrebbe essere davvero molto risoluto per sfidare un consenso bipartisan sul fatto che gli Stati Uniti debbano mantenere la loro presenza militare in Siria, che tanto quanto le sanzioni punisce l'innocente popolo siriano per le colpe addebitate ai suoi leaders, privandolo dell'accesso al proprio petrolio e grano e mantenendo il paese diviso. Le sanzioni, d'altra parte, sono un argomento in cui sembra che l'amministrazione entrante potrebbe non essere contraria a considerare nuove opzioni.

Un approccio propagandato è l'eliminazione graduale delle sanzioni legata a una serie di concessioni da parte del governo. Un tale approccio sarebbe destinato al fallimento poiché le concessioni richieste trascineranno inevitabilmente il governo su un percorso verso la sottomissione e la sua stessa fine, e quindi non supererebbero mai la prima base.

Vi sono pressioni, tuttavia, su un'amministrazione (Biden) che afferma di mostrare più preoccupazione umanitaria rispetto al suo predecessore, soprattutto in un periodo di Covid, affinché faccia qualcosa per alleviare le sofferenze dei civili. Un suggerimento è stato quello di togliere dal tavolo le sanzioni secondarie. Ciò potrebbe consentire ad aziende non statunitensi di riprendere la fornitura di pezzi di ricambio e medicinali, ad esempio.

Prospettive

Sarebbe non azzardato prevedere un movimento scarso o nullo nel 2021. La rielezione del presidente potrebbe servire a rafforzare il senso di inutilità dei tentativi di cambio di regime o di "ricerca di giustizia" (il che equivale alla stessa cosa).

Tuttavia, ci vorrà di più per indurre Erdogan e Biden a modificare un corso che equivale a poco più che preservare l'attuale instabile status quo per far dispetto ad Assad, Russia e Iran.

La riduzione delle sanzioni, se arriverà, sarà marginale e farà poco per migliorare la misera sorte della maggior parte dei Siriani. I rifugiati continueranno a marciare nei loro campi. L'ISIS diventerà più forte. I colloqui politici sotto gli auspici delle Nazioni Unite probabilmente hanno superato la data di scadenza e potrebbero non riprendere nemmeno. La linea ufficiale dell'FCO che spera che la Siria proceda lungo il percorso dei colloqui di Ginevra verso la "transizione" prima che le sanzioni possano anche essere prese in considerazione, sembra sempre più una formula cinica per una stasi indefinita.

La possibilità più promettente di un movimento sul dossier nucleare iraniano potrebbe plausibilmente aprire nuove prospettive, anche se questo ha tempi lunghi e le cose potrebbero evolversi in modi attualmente non facili da prevedere.

Gli stessi Americani si dichiarano ansiosi di discutere quello che chiamano il "comportamento regionale" dell'Iran, e quanto sarebbe realistico senza alcuna contropartita da offrire? Dopotutto, cosa sarebbe più logico del fatto che gli Stati Uniti si ritirassero dalla Siria e interrompessero la loro guerra economica in cambio del ritiro delle forze dell'Iran?

Un simile approccio basato sul buon senso, tuttavia, difficilmente si raccomanderebbe ai falchi di Washington, almeno non prima che iniziassero a provare un po' di dolore a causa delle loro politiche. Alcuni disordini significativi nelle aree dominate dai Curdi potrebbero creare tale dolore, e questa è l'area che probabilmente sarà sotto sorveglianza più ravvicinata nel prossimo anno, piuttosto che le aree dominate dai Turchi dove i Turchi non hanno un evidente tallone d'Achille oltre alla piccola sacca di Afrin, con la sua popolazione curda, o qualsiasi nebulosa negoziazione politica.

Può anche essere che con l'Iran che amplia la sua impronta militare nel nord-est della Siria, un mancato rinnovo dell'accordo nucleare potrebbe portare l'Iran a perdere il suo attuale incentivo a non scuotere la barca con gli Stati Uniti e invece a indulgere in qualche

altro “comportamento” in una regione della Siria attualmente vista da alcuni politici statunitensi forse compiacenti come un regalo che continua a fare.

In ogni caso, la Siria continuerà senza dubbio ad essere la cabina di pilotaggio in cui si svolgono le rivalità regionali, aggravando le difficoltà del conflitto interno “.